

Giornale Studentesco del Liceo Scientifico "Einstein"



Via Luigi Sturzo 5,
64100 Teramo
www.lse.te.it

Anno V - Numero 1 - Natale 2007

Indice

<i>La Voce</i>	3
<i>Saluti</i>	3
<i>Dai meandri dell'Einstein</i>	4
Rappresentanti d'istituto	4
Ma cosa ci faccio qui?...	5
Il vostro ex Etanolo	6
(Dis)informati	7
Ora di religione... ciao-ciao!?	8
<i>Intervista doppia</i>	10
<i>Uno sguardo sul mondo</i>	12
Forze dell'ordine: da che parte state?	12
L'inferno delle pere	13
Tutti uguali	14
Parliamo di anoressia	16
Addio spaghetti!!!!	17
Bullismo on-line	18
<i>Oltre noi stessi</i>	19
Fittizio	19
Ricordo bene	20
Ritratto di un concittadino	22
"Omnia vincit amor"	23
Animali o esseri divini?	24
Una piccola riflessione	25
<i>Forza Albert</i>	26
Quel mostro di Albert	26
Lo scandalo della ricerca italiana	28
<i>Fortissimamente sport</i>	29
Calcio femminile	29
<i>I colori della letteratura</i>	30
La donna fatale	30
<i>Recensioni</i>	31
La coscienza di Zeno	31
Vendute! L'odissea di due sorelle	32

Sandro Melarangelo	34
Kitchen	36
Elizabeth: The Golden Age	37
... <i>Secondo Noi... la neve</i>	38
<i>Cruciverba</i>	39

La Voce

NONOSTANTE le prime consuete difficoltà, nonostante la burocrazia e le notevoli incertezze... anche quest'anno a dispetto di tutti, LA VOCE è tornata ed è più viva che mai! Vorrei sottolineare l'importanza di questo progetto, che forse molti ignorano o vivono passivamente, che ci permette di esprimere le nostre idee, di dialogare, di riflettere, insomma di avere voce in capitolo.

Quando nei primi mesi scolastici ho vagato nelle classi in cerca gente disponibile a cimentarsi come giornalisti, fotografi o disegnatori sono rimasta un po' delusa, forse un tantino amareggiata dal fatto che moltissimi non avevano neanche la voglia di tentare. Nello stesso tempo, però, ho trovato gente entusista, subito pronta a mettersi in gioco con

l'atteggiamento giusto di chi ha voglia di fare! Perché il giornalista, oltre a duri pomeriggi passati a correggere e ritoccare, è anche divertimento, risa, collaborazione tra ragazzi che si sentono fortemente complici! Non credo di essere un'eccellente scrittrice, ma cercherò ugualmente di mettere in questo progetto, al quale io sento di essere sinceramente affezionata, passione ed impegno, che caratterizzano tutti i nostri lavori. Leggendo queste pagine troverete il frutto delle nostre riflessioni; articoli che toccano moltissimi argomenti di diversa natura, che spaziano dalla letteratura alla scienza! Mi auguro che riescano a destare la vostra curiosità e che vi portino a discuterne, e perché no, che riescano anche ad accrescervi! Con la speranza di non deludere le vostre aspettative... buona lettura!!

Antinea Di Pietro

Saluti

HO ACCETTATO l'incarico di fare da "Direttore" al giornale scolastico LA VOCE con un misto di curiosità e di presunzione, ma il gruppo di redattori che si è miracolosamente com-

posto (grazie anche alla forza dirompente dell'indispensabile Antinea) mi ha letteralmente travolto per il suo entusiasmo assolutamente (ai miei occhi cinici) disinteressato. Infatti, siamo riusciti

a chiudere la rivista che avete tra le mani nel giro di tre riunioni (di cui la prima per fare conoscenze)!

Ci tengo a ricordare che tutto è stato autoprodotta con le forze presenti a scuola, dai testi e dai disegni fino alla composizione e stampa (su carta riciclata). In questo, non abbiamo fatto altro che seguire le tracce lasciate dall'ottimo gruppo redazionale dell'anno scorso guidato dalla Prof.ssa Gabriella Pompei.

In questo numero sono stati privilegiati i lavori degli alunni redattori anche per ovvi motivi di tempo, ma, in futuro, potremmo modificare il protocollo di selezione e accettare contributi "esterni". Le rubriche presenti sono per lo più le stesse degli scorsi anni. Troverete anche l'*Intervista doppia* richiesta a

gran voce dagli studenti. Ho anche pensato a un'ipotesi per una futura rubrica di *posta* per risposte, precisazioni, confronti o, perché no, critiche.

Il mio personale contributo è consistito nel tentativo di predisporre un "template" in L^AT_EX per il giornalino in modo che, anche in futuro, il lavoro di composizione sia facilitato e la leggibilità rimanga elevata. Non sono riuscito a reperire lavori già pronti da riutilizzare per cui mi sono cimentato con un'impostazione molto "seriosa". Per il momento il mio lavoro è stato, come si suol dire, "quick-and-dirty", ma conto di migliorare. Appena sarà il caso pubblicherò il listato L^AT_EX della rivista.

A tutti auguro una buona lettura e un Buon Natale!

Nando Cozzi

Dai meandri dell'Einstein

Rappresentanti d'istituto

E come sarebbe potuto mancare sul nostro giornalino un articolo riguardo i nostri "amati" rappresentanti di istituto!?

Dopo una lunghissima campagna elettorale che ha visto scontrarsi sei agguerritissime liste, il giorno 12 Novembre abbiamo votato.

Alle 13:20 finalmente termina lo spoglio delle schede: abbiamo Paola Di Marco 3^aC e poi Achille Scipioni 5^aG, Riccardo Marzoli

5^aC e Nicola Ferrara 5^aH.

Salta subito all'occhio che per la prima volta dopo tanto tempo abbiamo come rappresentante una ragazza del 3^o anno. Tanti pensano che la sua giovane età potrà essere d'ostacolo al ruolo che le è stato assegnato, ma magari, proprio perché è a metà del suo percorso scolastico, sarà in grado di rappresentare al meglio anche il Biennio, che negli ultimi anni è stato un po' dimenti-

cato. C'è aria di cambiamento a scuola.

In ogni caso tutti loro sono pronti a prendersi le responsabilità soprattutto per quanto riguarda la nuova assemblea cogestita (formata cioè sia da professori che da studenti e a sfondo culturale). Inoltre progettano di creare un sito scolastico funzionante dove tutti gli studenti possano discutere le problematiche riguardanti la scuola.

Unica nota di rammarico è rivolta a Federico Sciamanna (5^aD): sembrava quasi che ce l'a-

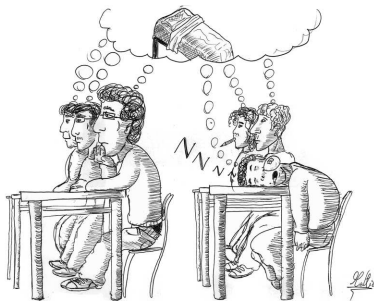
vrebbe fatta e alla fine, sebbene sia stato il secondo più votato della scuola, non è riuscito. Evidentemente non era destino! :P

Quasi mi dimenticavo dei rappresentanti alla Consulta provinciale! Quest'anno la scelta era limitata a due liste quindi è ovvio che siano stati eletti i due capolista: Chiara Santarelli (4^aI) e Eugenio Caccia (5^aF).

In ogni caso si spera che quest'anno tutti loro riescano a fare un buon lavoro e a rappresentarci adeguatamente. IN BOCCA AL LUPO!

Puc

Ma cosa ci faccio qui? . . . Il senso di stare in classe



Mi guardo intorno... sono spaesato e provo un senso di disagio, la lezione continua e il professore imperterrito recita a memoria formule dette e stradette. Non trovo alcuna motivazione allo stare in classe, mi sembra solo tempo perso e gli stimoli sono inesistenti. La domanda che è sempre nella mia testa è cosa ci faccio qui. Il 75% di tutti noi studenti italiani, secondo un son-

daggio de *Il Venerdì*, prova questa sensazione più di una volta durante la propria carriera scolastica, e non si parla del classico torpore della quarta ora del Sabato, ma di una vera condizione esistenziale! Ma cosa riesce a combattere questo forte disagio?

Quello che invoglia a studiare i giovani dai quindici ai diciannove anni è in primo luogo la passione per la disciplina e la capacità dell'insegnante di fare lezioni interessanti, segue l'aver buoni risultati e che la materia possa essere utile per il futuro professionale! Il timore della valutazione severa da parte del docente invece sembra quasi un disincentivo. L'interessante come mezzo, torna quindi a far parla-

re di sé. Per lo studente italiano medio i motivi per studiare sono pochi, e una lezione interessante riesce a far evitare il senso di noia. I professori potrebbero quindi, nei limiti del possibile, utilizzare metodi d'insegnamento più sperimentali, coinvolgere direttamente gli studenti in discussioni sull'argomento trattato e permettere lo svolgimento di lavori

scolastici in gruppo.

In questo modo i professori, che secondo il sondaggio, godono tuttavia della fiducia degli studenti, aumenterebbero la nostra partecipazione alle lezioni, con notevoli soddisfazioni per i primi e futuri vantaggi per i secondi. Pochi accorgimenti possono portare a risultati importanti, e il senso di stare in classe sarebbe posto meno in discussione!

Drunkkk

Il vostro ex Etanolo

All'improvviso padrone di me stesso. Ti senti diverso, soffocato da un nodo alla gola che stringe con la stessa violenza la tristezza e la paura, la novità e l'attesa, il passato e il futuro. Scrivendo queste parole su un treno in folle corsa verso la primavera del mio essere, non mi rendo conto ancora di che cosa possa il destino volere da me, di che cosa un giorno potrò essere capace.

Vago per il sentiero irto della mia coscienza, a cercare tra gli alberi fitti, le foreste incantate del passato e dell'infanzia un segreto, un silenzio o una parola, capace di aprirmi la strada.

Ecco. Il treno ha sussultato, e l'anziano signore di fronte a me ha appena richiuso la bocca dalla quale le sue russa riecheggiavano in tutto il vagone. Che immagine felice! Un sorriso dolce come il limone. Dentro di me i pensieri si affollano, si rincorrono e si susseguono pensando a Pisa, al-

l'università, e soprattutto al futuro. Simone è lì che aspetta. E non sa che il treno è in ritardo di mezz'ora!! Povero amico mio!

La casa è pronta. Oddìo, proprio pronta no! Manca il microonde! Lo salirò presto, purtroppo le valige pesavano troppo... Nello scegliere i vestiti mi sono fermato. Ho aperto un attimo il mio vecchio zaino di liceo, quello che usavo ogni mattina facendo la stessa strada, il solito ponte, la solita scalinata infinita per andare a scuola. E lì dentro, tra i libri di storia e di matematica, c'era un vecchio giornale scolastico. Quello che abbiamo stampato a giugno, Dio solo sa con quanta fatica! Sfogliare le pagine, rileggerlo è stato come, anzi più che rivivere quei momenti. È stato aprire la finestra della soffitta più antica, e ritrovare quei dolcissimi pupazzetti dell'infanzia. Lavoro, certo, ma anche gioia, risa, urla, pianti e chi

ne ha più ne metta, sembra quasi parlare di un film ma in realtà è di noi che parlo, di noi ex e di voi redattori, di un liceo che non vedevamo l'ora di finire, e che ora rimpiangiamo ogni ora che passa.

Eppure, LA VOCE ha avuto un significato in più del sempli-

ce "giornalino scolastico". Ora, su questo treno, col vecchio che ha ripreso a russare, viaggio verso Pisa, verso quella tanto temuta e disprezzata facoltà di Lettere, sperando solo che quella "voce" in me non si spenga, come sono sicuro non si spegnerà mai nel cuore di ogni redattore.

Il vostro ex Etanolo

(Dis)informati



A cosa serve la consulta? Cosa bisogna fare per convocare un'assemblea di classe? Nella nostra scuola c'è un'aula bilingue? Sembrano domande banali, ma siamo sicuri che sia così!?

Guardate i dati emersi da un sondaggio realizzato al biennio...

A cosa serve la consulta?		%
a	Organizzare le assemblee d'istituto.	40
b	Rappresentare gli studenti a livello provinciale e a gestire i fondi.	60
c	Niente	0

Quanti rappresentanti d'istituto ci sono?		%
a	2	60
b	3	0
c	4	40

Qual è il nome della preside?		%
a	Maria	20
b	Marilena	40
c	Milena	40

Dove si trova l'aula bilingue?		%
a	Seminterrato	0

b	3 ^o piano	30
c	Non c'è.	70

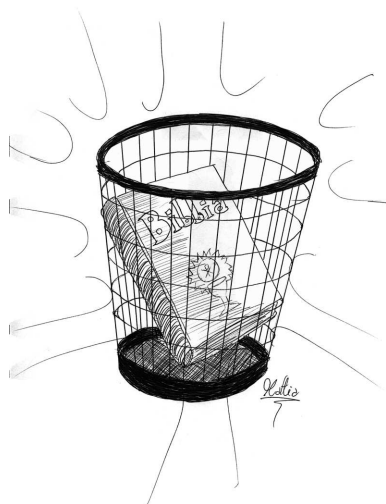
Per convocare l'assemblea di classe bisogna:		%
a	Chiedere un colloquio con la preside.	20
b	Chiedere ai rappresentanti d'istituto.	10
c	Ritirare il foglio di richiesta presso i bidelli (vicino l'entrata principale).	70

Qual è il numero massimo di assemblee convocabili in un mese?		%
a	1	80
b	2	20
c	Non c'è un limite.	0

Quale tra questi non è il vicepresidente?		%
a	Salini	40
b	Di Antonio	60
c	Provvvisiero	0

a cura di Snow_White e Bloody_Belle

Ora di religione... ciao-ciao!?



Qualche tempo fa un noto quotidiano nazionale (La Repubblica) ha riportato i dati di un

recente dossier della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) sulla frequenza dell'ora di religione cattolica. Il documento è poi confermato da un'indagine dell'ISTAT secondo cui il distacco dei giovani dalla Chiesa è in crescita. Infatti uno studente su quattro decide di non partecipare all'ora di religione per dedicarsi ad altro. È vero che il nostro liceo non rispecchia molto i dati nazionali in quanto la stragrande maggioranza se ne avvale mentre i "fuggiaschi" sono solo 33. Non si può negare che una causa sia il notevole aumento del numero di stu-

denti stranieri che praticano altri culti ma scegliendo spesso di restare ugualmente in classe. Ma non manca chi vuole solo “fuggire”, almeno in questa occasione, dalla scuola e magari, se l’ora di religione è la prima o l’ultima, entrare più tardi o tornare a casa prima. C’è poi anche chi impiega questo tempo svolgendo attività didattiche alternative e chi studia per recuperare i propri debiti.

È chiaro quindi che a parte il voler avere un’ora libera di cui disporre, devono esserci altri motivi a scatenare questo esodo (in Italia infatti i disertori sono ben 300.000). Alcuni vedono nell’ora di religione solo una sorta di propaganda spudorata da parte della Chiesa e altri non ritengono di doverla seguire se non credono in Dio visto che la Costituzione ha stabilito che l’Italia è uno stato

laico. Altri ancora però sostengono che tale materia non sia resa interessante dagli stessi professori che dovrebbero invece focalizzare l’attenzione su questioni come l’aborto, l’eutanasia, il sesso ecc. parlandone in classe con gli alunni. In particolare quest’ultima proposta viene da chi vorrebbe che quest’ora fosse un momento di confronto tra una persona che, conoscendo la religione, può esprimerne il punto di vista e quello di ogni studente.

Sono quindi in molti a ritenere che tale materia non sia proposta nel modo giusto proprio dagli insegnanti e che quindi questo fuggi-fuggi sia dovuto in parte anche proprio a quei professori che rendono la disciplina “pesante”, anche se, a dire il vero, è la pigrizia di quegli studenti che preferiscono fare altro a privarli di quello che potrebbe essere un ottimo momento per la propria crescita.

Intervista doppia

<p>Giuseppe Di Saverio 30 È una passione!! Soprattutto per la matematica.</p> <p>Per piacere!</p> <p>Intanto di iscriversi perché sono pochissimi gli iscritti a matematica... e poi, beh... insomma, di seguire la passione senza porsi il problema del lavoro perché se ci si iscrive alla facoltà che dà più opportunità di lavoro alla fine si rischia di fare una cosa che non piace. (Ride) Non lo so!... le gite scolastiche, per esempio, di questa scuola. Eh, non ve lo dico! È nel cassetto non ve lo dico! Non lo so! Forse Sud-America. Non ve lo dico... Vabbè, con la mia ragazza. Pub. Pandoro.</p> <p>Che vuol dire? Sport intendi? ... boxe. No, vabbè questo penso non interessi a nessuno... Io ho ancora il senso del pudore a differenza delle ultime tendenze in cui Grandi Fratelli e cose del genere sembra scomparso.</p>	<p>Nome? Età? Insegnamento: passione o ripiego? Come mai proprio matematica / lettere? Che consiglio darebbe ad uno studente che volesse iscriversi a tale facoltà?</p> <p>Il ricordo più bello della sua infanzia? Qual è il suo sogno nel cassetto? La vacanza ideale: dove? Con chi?</p> <p>Discoteca o pub? Panettone o pandoro? Boxe o yoga?</p> <p>Dove e quando la prima volta?</p>	<p>Nino 42 Passione.</p> <p>Mmm...dopo architettura, una scelta dopo architettura. Di studiare tante poesie e leggere tanti romanzi.</p> <p>Le feste di paese.</p> <p>Mmm... Diventare... Viaggiare! Viaggiare di più! Africa.</p> <p>Con... ma forse da solo.</p> <p>Discoteca. Panettone con l'uvetta.</p> <p>Yoga.</p> <p>... in macchina... Mmm... 18 / 19.</p>
---	---	---

...	Con o senza protezione?	Pure?!? Non me lo ricordo!
Si, purtroppo.	Fuma?	Poco poco poco.
No.	Ha mai fumato una canna?	No.
Matrimonio, ma... non è ideologica la cosa.	Matrimonio o convivenza?	Quello che uno decide.
Io non sono sposato.	Sposato?	No.
No.	Ha figli?	No.
Nooo (ride).	Quanti sparsi per il mondo?	Nessuno... che io sappia...
Favorevole.	Favorevole o contrario all'aborto?	Dipende dalla scelta della madre.
Non lo so, è complicata la cosa, non so rispondere.	All'eutanasia?	Contrario, ma contrario all'accanimento terapeutico.
Non lo so.	Alla legalizzazione delle droghe leggere?	Mmm... dipende se questo garantisce la... il calo e l'arricchimento insomma degli spacciatori.
Sì, favorevole, ma contro l'adozione.	Ai matrimoni gay?	Anche qua, secondo la volontà di ciascuno.
Credo sia <i>La Casta</i> .	Qual è l'ultimo libro che ha letto?	Ho riletto <i>Memorie di Adriano</i> .
Mmm... pochissimo, un'oretta la sera.	Quanto tempo passa davanti alla tv?	Ma per niente!... mi addormento...
Non sono preventivamente contro queste... (?)	Una professoressa della scuola le chiede di uscire dopo cena... Cosa risponde?	Ci vado!
... (Ci pensa) eeh... frizzante!	Un aggettivo per descrivere la pre-side?	Mi cogli in castagna! ... Troppo sintetico... Non lo so... sintetica!
Bella! La mia scuola!	Per la nostra scuola (in generale)?	Mmm... bella bella, quindi bella bella vuol dire bellissima.
Mettiamoli alla prova		
... 196? (Dopo un po')	Radice quadrata di 196?	Io insegno lettere!
Quanto sarà? 14!	Chi ha scritto l'Adone?	L' <i>Adone</i> ... Dunque l' <i>Adone</i> ... Non me lo ricordo, aspetta sì me lo ricordo, ma non me lo ricordo, non lo so.
Non lo so!		

No... Chi ha scritto l' <i>Adone</i> ?	Vuole aggiungere qualcos'altro?	Ciao a tutti! ... Chi ha scritto l' <i>Adone</i> ? (anche lui...)
--	--	--

a cura di Snow_White e Bloody_Belle

Uno sguardo sul mondo

Forze dell'ordine: da che parte state?

Ultimamente si sente spesso parlare di rovesciamento di ruoli, di confusione tra le parti. "Il mondo si sta capovolgendo" è questa la frase più detta... e si cade nel luogo comune di donne in carriera e mariti casalinghi o figli che frenano lo spirito giovanile dei propri genitori... ma a me viene in mente un poliziotto che spara ad un inerme! In questo caso il capovolgimento è ben più disastroso, non credete???

Tutti avrete sicuramente capito a cosa mi sto riferendo, tuttavia il mio articolo non vuole essere una cronaca della morte di Gabriele Sandri, ma una riflessione riguardo il potere e il suo sbagliato utilizzo e l'esempio riportato calza proprio a pennello.

Perché quello sparo?—mi chiedo—e non riesco a trovare risposta. Penso solo all'irresponsabilità di un dipendente dello stato che avrebbe dovuto "mettere ordine" e non violarlo. Che forse avrebbe dovuto avere maggiore padronanza del mezzo che impugnava, maggiore intelligenza.

E che dire degli avvenimenti durante il G8 a Genova in quel

torrido luglio del 2001? Rivedere quelle immagini è un semplice oltraggio alla serietà e alla dignità umana, è una presa in giro all'ordine che la polizia impersonava. Vedere picchiare il gruppo di pacifisti che manifestava regolarmente e con piena autorizzazione per le strade della città e osservare come il gruppo di black block riuscisse a scappare ogni volta, impunito e silenzioso, quasi dimenticato. Errori, si dice. Ma penso solo che questa sia violenza gratuita e abuso di potere, pura crudeltà, e credo che spesso non si tratti di semplice legittima difesa perché le immagini parlano chiaro. È terribile vedere la polizia inveire su di un corpo ormai morto come è stato fatto su quello di Carlo Giuliani.

Non sarebbe giustificabile se a compiere un atto del genere fosse un uomo qualsiasi, ed è ancor più grave e mostruoso vederlo fare da un poliziotto. Questo non è ordine.

Ma non voglio fare di tutt'erba un fascio, perché ritengo che vi sia ancora qualcuno all'interno delle forze armate che crede fortemente in quello che fa e lotta

ogni giorno per far rispettare la legge, anche a costo della propria vita. Inoltre con questo articolo non voglio affatto giustificare i comportamenti incivili e scorretti di molti nei confronti delle forze dell'ordine, perché sarebbe assurdo. Semplicemente ho voluto brevemente far luce su alcuni accaduti che sono prova di violenza immotivata da parte della polizia e ne mostrano il lato oscuro che ci ostiniamo a non vedere.

Il mio invito è quello di aprir-

re gli occhi, di informarsi, di non dare tutto per scontato, di non giustificare qualsiasi atto, soprattutto se grave e ingiusto, solo perché viene dall'alto. Infatti è facile condannare il comportamento di un ragazzo teppista o di un corteo rumoroso a priori, come è facile sparare o alzare un manganello per dimostrare la propria falsa superiorità.

Io vorrei che le forze dell'ordine lavorassero per me e non contro di me, e voi?

Maria Chiara

L'inferno delle pere

La cultura dell'eroina è esplosa a Teramo come una bomba atomica.

L'eroina è una droga derivata dall'oppio, che inventò la Bayer come antidolorifico alla fine del 1800, rendendosi conto dell'errore commesso la ritirarono dal commercio, ma ormai il danno era fatto.

Sono troppi i ragazzi che hanno "deciso" di iniziare, indipendentemente da sesso, età o derivazione sociale, li troviamo ovunque: nei locali, nelle viuzze del centro storico, nei parchi e spesso purtroppo anche a scuola (fortunatamente non è il nostro caso).

La domanda che tutti si pongono, quando si rendono conto della crescita esponenziale del fenomeno, è sempre la stessa: perché?

Le risposte possono essere molteplici: ricerca di qualcosa di nuovo, una delusione amorosa (che in età tardoadolescenziale è spesso sottovalutata, come ci spiega il vecchio Alex in "Jack Frusciante è uscito dal gruppo") o più semplicemente per essere accettati da una nuova combriccola di amici.

Spesso però la domanda che tanti si pongono prima di farlo la prima volta non è perché, piuttosto perché no?!

Fatto è che tutti vanno in cerca della "gran botta", quella della prima volta, quella che è stata descritta come la sensazione più bella della vita, come una serie ripetuta di orgasmi sparsi per il corpo.

Già, una sensazione stupenda, peccato che ti porti, anche dopo una sola dose, alla dipendenza

fisica e psicologica.

È a questo punto che ti incominci a fare di continuo, giungendo presto ad uno stato mentale, in cui l'unica cosa che conta è rimediare una dose, si incomincia a rubare spesso alle persone più vicine e amiche, in molti casi a spacciare, così inizia l'immanicabile dentro e fuori dalle galere e dai centri di recupero.

Nel frattempo sei già entrato nella fase che non ti fai più per quel momento di euforia, infatti, il tuo corpo è assuefatto alla sostanza che non ti dà più piacere, e ti fai solo per rimanere normale. La dipendenza fisica ti uccide. Devi farti ogni nove ore, altrimenti il tuo corpo va in tilt: vam-

pate di freddo e caldo improvviso, il cuore va a mille e un dolore lancinante allo stomaco che sembra spaccarsi in due, tutto con una paura matta di morire. A volte, invece, la morte arriva davvero, improvvisamente, spesso, quando hai ancora l'ago in vena. Overdose, è la diagnosi tecnica cioè l'assunzione di una dose eccessiva dello stupefacente.

Tutto questo porta alla distruzione totale di quello che si ha, e in un modo o nell'altro ci si ritrova soli, soli con la propria dipendenza. Fino a quando un bel giorno un tuo amico non riceve una telefonata dai carabinieri sentendosi sputare addosso l'asettica dicitura "c'è un cadavere da riconoscere".

Achille Scipioni

Tutti uguali



Nel XXI secolo, era di grandi innovazioni e di alta tecnologia, si presta sempre meno attenzione a se stessi e alla riflessione sul senso della propria vi-

ta... ci si chiede mai se esistiamo o viviamo????

Ahimè, purtroppo la risposta è tutt'altro che semplice! Molti, infatti, forse troppo occupati ad

acquistare il televisore più piatto e supertecnologico che esista o impegnati a sfrecciare a bordo di automobili lussuosissime, non trovano il tempo di rispondere o forse fuggono e si fingono impegnati proprio per non ritrovarsi soli con se stessi.

Eppure ogni tanto sarebbe meglio fermare per qualche minuto la solita routine per indagare nel proprio io, tralasciando stupidi dubbi amletici su dettagli poco importanti della vita quotidiana. Purtroppo la società attuale è troppo radicata sull'importanza di cose materiali e non permette all'uomo di poter ritrovare la propria personalità. Essa infatti lo isola e lo rende invisibile agli occhi estranei.

Metafora di tutto ciò è il romanzo di Italo Calvino *Il cavaliere inesistente*, che, ambientato nell'epoca medievale di Carlo Magno, tratta di un cavaliere che non c'è, ma nello stesso tempo esiste perché tutti vedono la sua splendida armatura bianca che cammina e si muove, ma che dentro è vuota. È dunque palese il paragone tra il cavaliere inesistente calviniano e l'uomo del 2007, che c'è poiché lo vediamo, lo sentiamo e ne percepiamo le azioni, ma contemporaneamente non c'è perché si nasconde tra le pareti della sua casa, passando inosservato. È un uomo che non vive più, stereotipato secondo i crudeli schemi della società moderna e che non trova la forza e

la volontà di ribellarsi.

Eppure se qualche "povero pazzo" scegliesse di trasgredire a questo laido sistema verrebbe aditato come "diverso" ed emarginato, ma non ci si accorge che la sentenza di diverso è in realtà un premio, che permette di distinguersi dalla massa di persone tutte uguali.

Il problema, però, rimane l'uomo che è spesso indifferente a ciò che lo circonda e preferisce vivere nascosto, dietro le quinte della vita vera, rinunciando a schierarsi, ad esprimere la propria opinione e a mettersi sotto i riflettori. L'ignavia lo attanaglia. Bisogna al contrario combattere per le proprie idee, sapersi affermare come individuo nella società, trovare lo scopo della propria vita e non crogiolarsi senza senso nel buio dell'indifferenza.

Secondo Dante il peccato di ignavia, ovvero di noncuranza verso la vita e di coloro che *scelsero di non scegliere*, è il più grave. Perciò il mio consiglio è di riuscire a trovare qualche minuto per riflettere sulla propria esistenza e sulle proprie scelte, giuste o sbagliate che siano.

In conclusione l'unico atteggiamento verso coloro che preferiscono essere delle comparse nella storia del mondo piuttosto che veri e propri protagonisti è quello che Virgilio consigliò a Dante nell'Antinferno:

*Non ragioniam di
loro ma guarda e passa.*

Melò

Parliamo di anoressia

Non occorre attenersi a delle statistiche per capire che il problema dell'anoressia è in costante aumento, soprattutto fra le ragazze della nostra età.

Nel nostro paese è presente tra lo 0,36 e lo 0,4% al centro nord e tra lo 0,2 e lo 0,3% al sud¹.

È sicuramente noto che l'anoressia è la conseguenza di uno sbagliato e difficoltoso rapporto con il proprio corpo, che viene alimentato anche dai mass-media, i quali ci propongono un modello di donna sempre più magra, dal ventre piatto e dal corpo praticamente perfetto, creando delle vere e proprie icone di bellezza.

L'informazione sulla drammaticità di questi disturbi alimentari è senza dubbio scarsa. Se ne sente parlare solo quando il problema interessa personaggi celebri e famosi. Ne è un esempio la recente campagna pubblicitaria del marchio "Nolita", realizzata dal fotografo milanese Oliviero Toscani, che attraverso una semplice frase, "no anoressia", ha voluto lanciare un chiaro messaggio sulla gravità del problema.

In alcuni casi, l'anoressia può divenire persistente, portare al-

la sterilità e progressivamente alla morte. In quelli meno gravi, ma non per questo meno importanti, può determinare uno stato emotivo molto ansioso e provocare disgusto nei confronti del cibo. La maggior parte delle volte si verifica nelle persone che, nell'età infantile, hanno subito dei traumi, ma anche in quelle che soffrono nei rapporti interpersonali, ad esempio per la presunta disattenzione di amici e familiari.

Sono sicura che ognuno di noi di fronte ad una ragazza anoressica si pone la stessa domanda: E la famiglia che ruolo riveste?

È un dato oggettivo che, in particolare i genitori, tendono ad avere un atteggiamento iperprotettivo nei confronti dei propri figli e quindi a pensare che il problema sia quasi inesistente.

Personalmente credo che l'assunzione del cibo debba essere regolato in modo da poter creare un adeguato equilibrio tra questo e la persona.

Si eviterebbero così gli eccessivi dimagrimenti e, perché no, anche la percentuale di obesità che da diversi anni interessa una larga fascia della nostra popolazione.

Fiore

¹Da *Wikipedia*

Addio spaghetti!!!!

Gelato all'azoto, maionese fritta, aceto in polvere, burro elastico...

In molti leggendo storceranno il naso, eppure questo è ciò che ci aspetta o spetterà in futuro ai nostri figli: la cucina molecolare.

Essa consiste nella preparazione di cibi e portate a base di "intrugli" chimici che conferiscono un'esplosione di nuovi e sorprendenti sapori al nostro delicato palato. Inoltre il dato più sconvolgente è che sempre più chef, improvvisandosi scienziati, si cimentano in esperimenti gastronomici abbastanza futuristi, trasformando la "vecchia" e tradizionale cucina in un laboratorio chimico.

Fortunatamente in Europa la cucina molecolare tarda ad affer-

marsi, mentre nel Nuovo Continente essa è già una ben accettata realtà, forse perché "la scoperta di una pietanza nuova giova alla felicità del genere umano più della scoperta di una stella" (Brillat-Savarin).

Di certo chi è favorevole alla "gastrochimica" e alle sue pietanze può affermare che anche la cucina come la tecnologia si evolve (in bene o in male) attraverso gli anni e proprio per questo dovremmo essere capaci di accettarla come ad esempio abbiamo fatto con il telefonino, che è ormai indispensabile!!

Ma nello stesso tempo come si può pretendere di rinunciare ad un bel piatto di spaghetti "fatti in casa" con pomodoro fresco e basilico?!?

Melò

Bullismo on-line



Il Bullismo, non si può di certo definire raro nella società in cui viviamo. Dall'inglese "bullying", con questa parola s'intende l'atto di prevaricazione, a discapito del prossimo, che più spesso avviene nell'ambito lavorativo.

Nonostante questa definizione, tale fatto più che nell'ambiente di lavoro sembra essersi riversato nelle scuole. Giovani ragazzi, dai dodici ai diciotto anni, maltrattano o tormentano i propri coetanei spingendoli a fare ciò che loro desiderano. Purtroppo i provvedimenti presi dallo Stato, per questo problema non sono stati sufficienti, in quanto pare non ridursi, anzi, sembra incrementarsi ulteriormente, grazie all'avvento, del "Cyber bullismo", "Bullismo On-Line". Questi giovani criminali minacciano mediante internet compagni o conoscenti, rendendo pubbliche le umiliazioni, oppure intimidendoli con e-mail o sms.

L'enciclopedia interattiva Wi-

kipedia afferma che oggi il 34% di tale fenomeno si è riversato sul web, grazie a blog, sms, foto pubblicate, siti, e benché si presenti in una forma totalmente diversa dalla sua originale, anche questo è bullismo. Statistiche rendono noto che, in Inghilterra un ragazzo su quattro, è stato minacciato da un coetaneo con un mezzo telematico, mentre in Italia circa il 24% degli adolescenti subisce prevaricazioni, offese e prepotenze.

Perciò come tutti i movimenti sociali che si modificano con i cambiamenti tecnologici, anche i mali da cui è afflitta la società, si sviluppano parallelamente a essi.

Allo stesso tempo è sbagliato pensare che la tecnologia sia la causa di queste crudeltà, a sostegno di ciò sta il fatto che, chi ha inventato internet non aveva certamente l'intenzione di creare un oggetto per la trasmissione di cose orribili.

Il problema di fondo, non è

quindi nello strumento che può essere sia buono che pessimo, ma è nell'uomo che ne fa, molto spesso, un uso errato.

Rose

Oltre noi stessi

Fittizio

Pirandello aveva proprio ragione: l'uomo indossa diverse maschere ed io ne indosso una in più!

Sono costretto a modellare l'identità e il mio essere a seconda da chi mi circonda, fingo e sto ben attento a non espormi troppo.

Dove e in chi posso cercare la forza di urlare al mondo ciò che sono, che sento?

Temo il giudizio universale, quello altrui! Sono frenato, bloccato da mille paure che quasi mi impediscono di muovermi.

Cosa penseranno di me? Non posso deludere le loro aspettative... Crederanno sicuramente che non sono stato sincero, che non ho dignità! Non credo di essere realmente pronto a svestirmi, a cambiare pelle, riuscire finalmente a dire che sono omosessuale e sentirmi libero di essere

me stesso fino in fondo, di divenire il solo ed unico padrone della mia vita. Non riuscirò a fingere in eterno.

Fittizio monologo per cercare di trasmettere e far arrivare stati d'animo, sensazioni, emozioni che sfiorano menti che all'apparenza ci paiono diverse, lontane, ma che in realtà sono più vicine a noi più di quanto riusciamo ad immaginare.

È importante realizzare che oggi la nostra società guarda a questa realtà ancora come un tabù o semplicemente come ad un argomento non abbastanza rilevante da meritare rispetto, attenzione o riflessioni più profonde di quelle che solitamente si sentono a riguardo.

Spero sinceramente che questo breve articolo sia incisivo a tal punto da portarvi a parlarne, a dicterne e, perché no, a cambiare idea...

Magnete

Ricordo bene

Sì che mi ricordo,
 io ricordo bene,
 sì, ricordo
 quando ai giorni del maggese
 il pesco ed il ciliegio
 guarnivano il tuo volto
 di candide primizie,
 e assorto a te di fronte
 miravo, rimiravo
 e già di primule d'amor vano
 dispensavo pendii e isole lontano.

Sì ricordo... con animo calmo
 ma dolente,
 malinconico ovviamente.
 Ma quando il ricordo
 è perpetuo, insolente
 e al mio lamentar sordo,
 come un tarlo nella mente
 in disparte solo resto,
 a brancicar
 nel vuoto della vita
 e nel colmo del ricordo.



I ricordi, gemme di gioia, figli e genitori di malinconia, dolore e nostalgia. “Ti ricordi?” Disse l’anziano uomo al figlio prima che si spense, rammentando i bei giorni assieme passati. “Ti ricordi?” Disse l’uomo alla sua donna ricordandole di quando per la prima volta le sfiorò le labbra, e di come aveva gli occhi belli e d’amor sapienti. “Ti ricordi?” urlava al vento l’uomo vagante, senza meta e senza metà col pianto in viso, sapendo che mai avrebbe trovato qualcuno che gli dicesse “Sì, ricordo”.

... I ricordi non sono sentimenti, eppure dai ricordi è sem-

plice, anzi è consecutivamente obbligatorio, lo scaturire di un sentimento... i ricordi sono cose astratte, eppure la loro presenza è tangibile e a volte pesante più di ogni altro macigno... i ricordi non sono neanche degli esseri viventi come le persone, eppure sanno dar gioia come un bimbo sorridente al petto di una madre e sanno dar tristezza come il tradimento di un caro amico.

E allora cosa sono i ricordi? I dizionari com'è di consueto non fanno altro che dare una definizione fredda e distaccata definendoli come cose o persone rimaste impresse nella nostra memoria, ma i ricordi sono ben più di quanto è capace di dire un dizionario.

I ricordi non hanno orari precisi e neanche stagioni favorevoli, i loro semi germogliano sempre e inaspettatamente, e i frutti che concedono ricolmano di sensazioni e di sentimenti traboccanti d'emozioni. Un ricordo che si rispetti poi non entra mai bussando o pulendosi le scarpe sullo zerbino, anzi ha il pass par tout di tutte le porte delle nostre stanze e vi entra per rovistare, per disordinare o più raramente per rimettere a posto qualcosa da troppo tempo in disordine. Chi non si

è perso in forti nostalgie nel sentir l'odore di qualcosa, o nel ritmo di una canzone? Inoltre è indescrivibile la forza emotiva che può racchiudere in sé un ricordo, a volte quando si cura di noi stessi sa riservare piacevoli nostalgie contornate da tratti di dolci malinconie, ma quando non si cura di noi stessi entrano forzando la serratura e si scagliano con forza dirompente implodendo ed esplodendo senza un ordine stabilito, come una bomba in cortocircuito, e ci ritroviamo a dispensare l'anima di dolore, passando le giornate ad aspettare che assieme al tempo se ne vadano anche i dolenti ricordi che ci tengono alzati di notte mentre, con sguardo assente, guardiamo al di là di una finestra. Senza i ricordi la vita dell'uomo sarebbe inutile poiché solo i ricordi possono donarci l'idea d'immortalità e quel senso della vita, che forse poi non c'è, che cerchiamo al risveglio di ogni giorno.

... restano i ricordi senza tempo, le impressioni di un momento, le luci nel buio di case intraviste da un treno. Siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa e il cuore di simboli pieno... (Francesco Guccini, *Incontro*)

Il Freddo

Ritratto di un concittadino



Se la mia chitarra piange dolcemente
stasera non è sera di vedere gente
e i giochi nella strada che ho chiuso dentro al petto
mi voglio ricordare...

Versi tratti da *Agnese*, 1978

Già, ricordare, la nostra generazione ha smesso di farlo, quasi nessuno sa di chi sono questi versi, sia perchè le tendenze musicali sono cambiate, sia perchè il tubo catodico maestro di vita non parla mai di quello strano, eccentrico teramano che fece sognare, con le note della sua chitarra elettrica, una generazione di nostri concittadini.

1945: la grande guerra è appena finita, la gente è profondamente segnata dal dolore, gli edifici sono distrutti e vige un clima di sconfitta sia fra i vinti che fra i vincitori. Proprio in questo duro anno Teramo dà alla luce uno dei suoi figli più illustri: Ivan Graziani.

Giovanissimo si dedica alla musica e soprattutto alla sua

amata chitarra. Lo prende sotto la sua ala un'altra colonna portante del palcoscenico musicale teramano: Nino Dale, al quale lo stesso Ivan dedicherà una canzone nell'81. Insieme fondano i *The Modernist* un gruppo composto interamente da teramani che ebbe un gran successo in tutta Italia.

Iniziano i favolosi anni settanta la musica più in voga del momento è il rock, Ivan intraprende ora la sua carriera da solista, ma deve aspettare fino al 1977 per ricevere la consacrazione nazionale. In quel anno esce, infatti, un 33 giri intitolato *I Lupi* contenente uno dei suoi capolavori: *Lugano addio*.

Nel '78 c'è un altro grande successo con il suo album più famoso *Pigro* dall'omonima canzone che è sulla bocca di tutti. Nel '79 conclude il decennio con

un tris memorabile facendo uscire un altro LP di successo dal titolo *Agnese dolce Agnese*.

Partecipò a San Remo riportando un ottimo piazzamento. Continuò a lavorare, ma il suo successo andò scemando sempre più.

Nel 1996 progettava il suo grande ritorno con l'amico Renato Zero, scrivendo canzoni che quest'ultimo canterà postume.

Fu colpito da un male incurabile il primo giorno del 1997, si scatena così un vero e proprio pellegrinaggio di suoi fans provenienti da ogni parte d'Italia. Colpisce un foglio in un cestino sul suo sepolcro, che recita così:

*Ivan il grande cuore,
la voce limpida...
tremavano le corde della fender,
vibravano le corde dell'anima.*

Achille Scipioni

“Omnia vincit amor”



La cronaca nera ha ormai invaso televisione e pagine di giornali che non parlano altro che di guerre, attentati, omicidi e violenza.

Purtroppo la solidarietà e l'amore per gli altri sono diventati una lontana utopia, lasciando il posto a un profondo egoismo che ci rende incapaci di vedere quanto il mondo possa essere bello e armonioso; potremmo accorgercene se solo sorridessimo a chi

ci passa vicino tendendo una mano a chi ha bisogno di aiuto anziché andare dritti per la nostra strada, chiusi in noi stessi. Spesso ci pesa dover fare un favore a qualcuno, anche se si tratta di un amico o di una persona cui vogliamo bene; forse perché si ha la sensazione di perdere del tempo che si potrebbe utilizzare meglio per noi stessi. Ci scordiamo, però, che dare una mano a chi ci è vicino, può renderci molto più soddisfatti e anche simpatici di quanto faccia quell'individualismo che si appropria di noi rendendo la vita arida e priva di emozioni. Basta con le solite giovani facce spente e apatiche, che cercano la felicità in qualche mito fatiscante! La felicità più grande è nascosta in ognuna delle persone che incontriamo durante la giornata e sta a noi scoprirla accettando i suoi difetti, i suoi li-

miti oltre che i suoi pregi e le sue qualità.

Se davvero desideriamo la pace, quella parolina scritta a caratteri cubitali su una bandiera arcobaleno appesa anche all'ingresso del nostro liceo, una parolina per cui ci sono numerose manifestazioni nel mondo, iniziamo a costruirla tra di noi partendo da un sorriso, consapevoli che l'amore, quello vero e disinteressato, è molto più potente dell'odio e vince ogni cosa. Certo non sarebbe che una microscopica goccia in un oceano immenso, ma anche gli oceani più grandi sono fatti di gocce!

E' solo un sogno? Forse! Ma come spesso sentiamo dire "noi siamo il futuro" e possiamo scegliere se essere un futuro caratterizzato da odio e violenza o agire con un po' di coraggio per un futuro migliore fatto di amore e gioia.

Bigfoot

Animali o esseri divini?

Chi l'avrebbe detto? Forse neanche Darwin! Gli scimpanzé hanno il DNA al 99,5% uguale a quello umano. E allora perché la nostra specie si è evoluta fino ad esplorare lo spazio e gli scimpanzé vivono ancora nella giungla?

A questo proposito due sono le teorie.

La prima, quella della Religione, spiega che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza

di Dio, e quindi la sua vita ha uno scopo preciso, e a lui è stata donata un'anima che sopravvive al corpo anche dopo la morte. L'Universo quindi è la manifestazione della grandezza di Dio e la Terra è un luogo di fondamentale importanza, poiché qui vi è nato l'uomo.

La teoria laica, invece, afferma che siamo in questo piccolo pianeta, che sopravvive grazie ad una piccolissima stella, di

una delle infinite galassie dell'Universo, per caso; dunque l'evoluzione dell'uomo non fa parte di un disegno divino ma è dovuta all'interazione fra uomo e ambiente.

E allora l'anima? I sentimenti? E l'etica?

Per la Scienza l'anima, come principio immateriale distinto dal corpo e immortale non esiste; i sentimenti sono reazioni chimiche che il nostro cervello produce a causa della necessità di vivere insieme agli altri (l'amore e l'odio, e tutta la gamma di sentimenti che c'è fra loro ci permet-

tono di interagire con gli altri). E la morale è un insieme di leggi convenzionali che l'uomo si è dato attraverso i secoli per vivere bene in una società e per fare in modo che questa funzioni.

Nessuno però può pretendere di dare una risposta a questo quesito esistenziale che l'uomo continuerà a porsi per sempre: si può solo riflettere sulla nostra condizione di umani e, se non abbiamo il dono della fede, pensare comunque che siamo parte della vita, rassegnarsi ai suoi limiti, amarla perché è una sola e accettare di morire per far posto agli altri che verranno.

Ale

Una piccola riflessione

Il problema del consumismo fra i giovani è un problema molto importante, specialmente per quanto riguarda l'analisi sociologica del problema (più generale) sia quella psicologica (più individuale) degli individui che vi 'aderiscono'.

Ma partiamo dall'inizio. Il consumismo, come tutti sappiamo, alla lunga porta nella società che lo 'ospita' il diffondersi di atteggiamenti conformisti, derivanti da un consumo omogeneo da parte della popolazione degli stessi prodotti. Ed è qui che centriamo il problema. Da chi ci derivano i cosiddetti 'must have' per i quali questo agghiacciante fenomeno si diffonde in maniera così massiccia? Semplice, dai

media!

Tutti noi siamo sottoposti ad un incessante ed assiduo bombardamento pubblicitario che ci impone in continuazione dei modelli da imitare, facendo appello ai nostri più bassi istinti (un erotismo neanche tanto implicito presente ormai ovunque, ottimo per destare l'attenzione dello spettatore) rendendo la nostra società un terreno fertile per un consumismo sconsiderato e azzerando la soggettività dell'individuo. Infatti, colui che non segue (o anche solo segue parzialmente) i dettami del consumismo (sia esso riferito alla moda, all'elettronica ecc.) viene etichettato come una persona anormale, fuori dal mondo, ed è quindi costret-

to, per non rimanere isolato, ad agganciarsi alla catena.

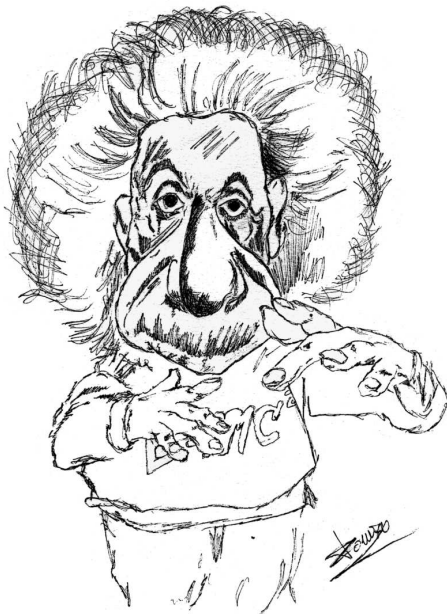
Un altro esempio agghiacciante ci è fornito dai nomi che i notiziari televisivi danno alle persone. Noi non siamo più individui, siamo "consumatori", questo infatti è il termine più utilizzato per indicare il popolo italiano, come se ormai fosse quello l'unico scopo della nostra esistenza. Perché? Perché non troviamo la forza di dire basta a tutto ciò? Perché siamo disposti a rinunciare alla nostra individualità in nome della popolarità? Ma soprattutto, chi ci ha ridotto così? Forse la colpa è di noi stessi. Forse

non abbiamo la paura del diverso, forse abbiamo paura di essere considerati diversi. Ma il prezzo della 'normalità' non può essere l'azzeramento di noi stessi, il ridurci a delle macchine divoratrici di tutto ciò che ci viene imposto da coloro che considerano l'immagine esteriore l'unica cosa che conta veramente, che considerano l'averne più dell'essere. E se forse la prima riflessione poteva risultare incomprensibile ad un ragazzo qualunque di quarta liceo, queste ultime parole un ragazzo qualunque le capisce meglio di chiunque altra persona, o meglio, di chiunque altro "consumatore".

Brakko

Forza Albert

Quel mostro di Albert



All'alba del '900' il mondo del-

la fisica era nel panico: le due grandi teorie fisiche, la meccanica newtoniana e l'elettromagnetismo di Maxwell, sembravano incompatibili. Bastava questa semplice domanda per metterle in difficoltà: se potessimo affiancare un raggio di luce come ci apparirebbe? Galileo e Newton avrebbero risposto che lo vedremmo "congelato", come se affiancassimo un treno alla stessa velocità. Anche Maxwell sarebbe stato d'accordo, se non fosse che la sua intera teoria dell'elettromagnetismo gli suggeriva qualcos'altro: la velocità della luce è costante in ogni sistema di riferimento non accelerato. Ciò si-

gnifica che alla velocità della luce vedrei ancora il raggio luminoso sfuggirmi alla stessa velocità di quando ero fermo! È assurdo! Ma le equazioni non mentono... Chi sbaglia?

Nel 1905 l'articolo *Sull'elettrodinamica dei corpi in movimento*, presenta agli occhi dei fisici la verità su un piatto d'argento. Scritto da un perfetto sconosciuto proveniente dall'ufficio brevetti di Berna, il testo è semplicemente geniale. Albert Einstein il ribelle diede una lezione di vita a tutti: ai professori che lo avevano sabotato nella carriera e a tutti i fisici conformisti senza un briciolo d'immaginazione. Ma come aveva affrontato il problema?

Einstein credeva che Maxwell non sbagliasse, lo confermava anche il celebre esperimento di Michelson e Morely. Ma se la velocità della luce è costante, cosa varia tra un osservatore fermo e uno in movimento? La verità è sconvolgente: spazio e tempo sono relativi al moto dell'osservatore, nell'universo non batte per tutti la stessa ora. In particolare la velocità rallenta il tempo e accorcia la lunghezza del corpo in movimento. Perché allora non avvertiamo questi strani effetti nella vita reale? Semplice: le velocità alla nostra portata sono troppo basse per effetti rilevanti. Per esempio uno Space Shuttle alla velocità di 10.000 Km/h ha un ritardo temporale solo di un decimiliardesimo di secondo. Ma se

viaggiassimo al 90% della velocità della luce il ritardo sarebbe di ben 0,56 secondi per ogni secondo! Da notare che questa non è fantascienza, ci sono dati sperimentali che non lasciano dubbi al riguardo.

Ma Einstein si spinse più in là. Capì che lo spazio e il tempo fanno parte di una stessa entità assoluta, il tessuto spaziotemporale. Il tempo non è altro che la quarta dimensione che si aggiunge alle tre spaziali. Per Einstein fu subito chiaro che tutto si muove nello spazio-tempo alla velocità della luce, con una componente velocità spaziale e una velocità temporale. Facile dunque è interpretare la dilatazione temporale nel moto: se cresce la componente velocità nello spazio dovrà diminuire la velocità nel tempo. Oltre a spazio e tempo Einstein unificò materia ed energia: la materia è l'ennesima forma di energia. E non finisce qui.

Einstein si scontra perfino con la legge gravitazionale. Egli intuisce che la forza di gravità è solo la maschera di una realtà più profonda: la materia e l'energia curvano lo spazio-tempo, e i corpi circostanti tendono a cadere nella "buca" gravitazionale. Anche qui ci sono prove incontestabili che questa non è filosofia. Per facilitare l'intuizione immaginiamo lo spazio-tempo come un tappeto elastico. Se poniamo su di esso una boccia essa sprofonderà incurvando il tappeto. Ora, se ti-

riamo una piccola biglia sul tappeto essa seguirà un moto circolare intorno alla massa più grande. Sostituiamo la boccia con il Sole, la biglia con la Terra, il tappeto con lo spazio-tempo e il gioco è fatto.

Einstein è il “Katrina della fisica”: con una sola domanda rovescia la teoria di Newton, divora ogni certezza, riscrive la fisica, ci mostra un universo complesso e affascinante. Ricordiamolo come una mente mostruosa!

Andrea Addazi V^{af}

Lo scandalo della ricerca italiana

Da anni ormai l'Italia è tra gli ultimi paesi in Europa per i fondi destinati alla ricerca: basti dare un'occhiata ad alcune cifre per rendersi conto di quanto sia desolante la situazione in cui lavorano gli scienziati italiani: l'Italia destina alla scienza solamente 1% del prodotto interno lordo, contro il 2,3% circa di Francia e Gran Bretagna e l'1,8% della media europea. Dato ancor più preoccupante però sta nel fatto mentre le altre nazioni, cosiddette industrializzate, aumentano i fondi destinati alla ricerca l'Italia non fa altro che continuare a tagliare preziosissime risorse indispensabili per la crescita dello Stato.

Esempio clamoroso è la ricerca sui cambiamenti climatici al Polo Sud: gli scienziati italiani sono costretti a lavorare con risorse esigue e a subire continui tagli. La situazione è arrivata a tal punto che non hanno aerei per raggiungere il Polo Sud o per tornare in Italia, e si vedono obbligati a chiedere passaggi a colleghi d'altre nazioni. Molte altre ricer-

che inoltre, sono state cancellate del tutto e non è escluso che presto anche le basi italiane al Polo Sud presto saranno cedute ad altre nazioni.

Ad aggravare ulteriormente la situazione della ricerca italiana è la carenza d'occupati: l'Italia, infatti, ha solamente 70 mila persone impegnate sul fronte della ricerca Italia contro le 160 mila in Francia, 240 mila in Germania, 150 mila in Gran Bretagna, un milione e 200 mila negli Stati Uniti, 650 mila in Giappone.

Il fatto è che sempre più ricercatori italiani decidono di effettuare le proprie ricerche all'estero con laboratori più efficienti, moderni e confortevoli. Non c'è da meravigliarsi quindi se al CNR francese sia italiano un terzo dei ricercatori sotto i trenta anni. Ciò dimostra che l'Italia è effettivamente in grado di formare ricercatori preparati ma, a causa di una politica che non dà molta importanza alla ricerca, sono costretti ad emigrare all'estero determinando, quindi, una grave perdita, anche monetaria

del nostro paese.

Recenti studi, infatti, hanno dimostrato che occorrono almeno 500 mila euro per formare in 21 anni d'istruzione, a partire dalle elementari, un dottorato in ricerca. Un investimento massiccio, su cui uno stato serio, consapevole di quanto sia vitale il proprio futuro, dovrebbe essere pronto a scommettere.

L'Italia inoltre è l'unico dei paesi industrializzati in cui la differenza tra ricercatori italiani all'estero e ricercatori stranieri in Italia è negativa: risulta che la percentuale di laureati emigrati è 7 volte maggiore di quella di laureati stranieri presenti nel nostro Paese a differenza di Francia, Gran Bretagna, Germania e per non parlare degli Stati Uniti che hanno ben più laureati stranieri nel loro Paese che laureati emigrati all'estero.

Il problema della ricerca scien-

tifica in Italia, però, non può essere circoscritto solo a quello dell'esiguità dei finanziamenti e neppure a quello dell'inefficienza dei ricercatori i cui risultati scientifici, anzi, risultano mediamente piuttosto buoni. Il problema sostanziale è il deficit di politica della ricerca che ha caratterizzato i governi passati e che, a giudicare dai suoi primi passi, caratterizzerà anche il governo in carica.

L'Italia è l'unico fra i paesi più ricchi a non essersi reso conto del ruolo chiave che svolgono la ricerca e lo sviluppo tecnologico in un paese moderno. Chi non investe in questi campi è destinato a rimanere ai margini, senza avere la possibilità di esprimersi sui temi chiave che segneranno i prossimi anni: la distribuzione delle risorse, lo sviluppo eco-compatibile, l'accesso ai farmaci, le biotecnologie, i nuovi mezzi tecnologici.

Steffanson

Fortissimamente sport

Calcio femminile

Viviamo in un'epoca moderna, dove "tutto è permesso", dove qualsiasi estrosità non desta ormai alcuno scalpore. Ma ci stupiamo ancora se incontriamo una ragazza calciatrice.

Purtroppo, riguardo questo aspetto, i pregiudizi sono ancora tanti: il calcio è ancora oggi considerato uno "sport maschile",

non praticabile quindi da donne.

Proprio per questo, il calcio femminile è soltanto conosciuto dagli addetti ai lavori, mentre è visto come un qualcosa di "sovranaturale" dalla gente comune. Inoltre neanche i mass media si interessano delle donne calciatrici: vi sono infatti centinaia di programmi, nelle varie reti na-

zionali, che la domenica pomeriggio dedicano racconti unicamente sulle imprese dei grandi campioni uomini.

Sembra inutile, dire poi, che le calciatrici italiane non sono considerate professioniste al pari dei loro colleghi . . . uomini. . . Molti ritengono che questo degrado del calcio femminile sia dovuto al fatto che le donne non siano capaci di “tenere un pallone tra i piedi”!! Il calcio è considerato “duro” per essere praticato da ragazze tutte minigonne e tacchi a spillo!! Ma in realtà questi pregiudizi sembrano essere presenti unicamente in Italia: ad esempio negli Stati Uniti o nei paesi del nord Europa il calcio femminile è considerato al pari di quello maschile, se non addirittura superiore.

Di conseguenza è proprio l'o-

pinione comune, presente in Italia, che non offre alle calciatrici di avere la notorietà che meriterebbero, che non permette alcun progresso dello stesso calcio femminile.

Tante ragazze sono interessate a praticare questo sport. Non vogliono essere soltanto spettatrici tifose degli uomini. . .

Ma esiste un problema: le ragazze possono iniziare a giocare a calcio soltanto dopo aver compiuto 14 anni!!! Non esistono scuole di calcio femminile. . . under 14 !!

Pertanto, un invito rivolto alle società presenti sul territorio nazionale: aprite le porte anche alle “ragazzine”. Siate coraggiosi.

Lo sport non ha limitazioni di alcun genere, né tantomeno penalizzazioni. Le donne accetterebbero di buon grado tale opportunità. Provateci.

Bones

I colori della letteratura

La donna fatale

Donna: fragilità, sensibilità, grazia, dolcezza? Solo questo? Eppure il termine “donna” deriva dal latino domina, padrona, quindi l’idea di un ruolo subalterno non le si addice affatto.

E, a quanto pare, se la scontata concezione di una donna che ha come unico scopo quello di procreare ed accudire i figli è da sempre molto diffusa, lo è al-

trettanto quella della donna che sa farsi valere, protagonista della sua vita e, perché no, anche di quella del suo uomo.

È questo lo stereotipo che in letteratura è definito “donna fatale”: un personaggio “tipo”, allegoria di alcuni aspetti quasi demoniaci. Raffigurata come dominatrice del maschio fragile e sottomesso, è maliziosa e disinvoltata, lussuriosa, crudele torturatri-

ce, maga ammaliatrice al cui fascino nessuno può sfuggire. Come un vampiro, succhia le energie vitali dell'uomo, portandolo alla follia, alla perdizione, alla distruzione.

Numerosi sono gli esempi di donne fatali nella produzione letteraria: dalla Circe di Omero, maga insidiosa e affascinante che, seppur disarmata, rappresenta forse il più serio ostacolo per Ulisse, alla biblica Dalila, che si serve delle sue doti persuasive per ingannare l'eroe Sansone. E che dire della Clodia di Catullo o di Agrippina, moglie di Claudio e madre di Nerone? In ogni epoca, la donna fatale assume delle sfumature diverse, o assolve a funzioni distinte: in Keats, per esempio, la "Belle Dame

Sans Merci" rappresenta la Natura non completamente dominata dall'uomo, che crea benevola e distrugge maligna. In D'Annunzio invece la donna è la nemica che si oppone ai sogni eroici del protagonista in crisi, l'"inetto a vivere".

Di donne fatali ce ne sono state sempre nel mito e nella letteratura, perché mito e letteratura non fanno che rispecchiare fantasticamente aspetti della vita reale, e la vita reale ha sempre offerto esempi più o meno perfetti di femminilità prepotente e crudele.

Di certo la letteratura amplifica alcuni tratti, ma chissà che dietro ad un aspetto grazioso e angelico non possa nascondersi un fascino così irresistibilmente ammaliante al quale non si può proprio dire di no?

Rò

Recensioni

La coscienza di Zeno

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923

Edito nel 1923 ma iniziato nel 1919, questo splendido libro di Italo Svevo ci mostra in maniera acuta, ma anche ironica, alcune delle nevrosi tipiche dell'uomo del '900. Zeno è un fumatore pentito ma deciso a non smettere, è un malato immaginario, ha sposato una donna che pensa di non amare e non riesce a rimanere monogamo, nonostante tutti i suoi sforzi. Proprio per questo si rivolge a medici su medici e, alla

fine, anche alla psicoanalisi, nonostante non sia convinto dei poteri guaritori di questa disciplina. Proprio il fantomatico dottor S., psicoanalista, gli dice di redigere la sua storia. Ed è proprio questo *La coscienza di Zeno* il resoconto della vita di questo tipico uomo borghese contraddittorio e tragi-comico, non vista però da un narratore onnisciente, ma dalla coscienza di lui stesso. In tal modo egli ha la possibilità di rivi-

vere i suoi errori, i momenti della sua vita che lo hanno influenzato di più e di farne un quadro che assomiglia alla realtà dei fatti, ma che non può esserlo perché filtrato dal suo pensiero.



Un libro quindi influenzato dalle nuove scoperte freudiane, dalla critica al controllo che hanno l'io e la nostra ragione sulle nostre azioni e sui nostri pensieri, come dice lo stesso Zeno: *ri-*

cordo tutto ma non intendo niente. Ma tutti gli eventi accaduti a quest'uomo, alcuni anche tragici e dai quali si potrebbe ricavare una visione pessimistica della vita, sono filtrati attraverso la grande ironia che aleggia in tutto il testo, come se Svevo sorridesse in maniera beffarda sulle vicende del povero Zeno, e ciò fa sorridere anche il lettore. Un libro grande, che può essere letto su più piani, sia solo in maniera superficiale, passando il tempo con gli avvenimenti di questa vita così simile alla nostra, o andando più in profondità e vedendoci, tra le altre cose, una critica ai tentativi che facciamo per rendere la nostra vita più facile e dolce, non capendo che come dice Zeno: *la vita non è né brutta né bella, è solo originale.*

Buddha

Vendute! L'odissea di due sorelle

Zana Muhsen, *Vendute! L'odissea di due sorelle*, 1990, Arnoldo Mondadori Editore, pp. 305

“Mamma, se non mi trovo bene laggiù, posso tornare indietro subito? Certo Zana, puoi partire all'istante... Che cosa ti prende ora? Sembravi così contenta!”

Zana parte per lo Yemen, il paese di origine di suo padre. Immagina spiagge dorate, mare, avventure esotiche. Troverà l'inferno. Un' inferno senza uscita, un incubo che durerà 8 lunghi anni, fin quando la sua prigionia avrà fine perché il mondo “fuori” si è accorto di lei. Nel frattempo, però, ha subito ogni genere di violenze: ha dovuto sposa-

re uno sconosciuto e ha dato alla luce un bambino, Marcus, tanto amato quanto di ostacolo alla liberazione sua e di sua sorella Nadia, anche lei caduta nella stessa trappola tesagli dal padre.

Molte cose vi sconvolgeranno in questo libro, soprattutto sapere, pagina dopo pagina, che è una storia vera. Quante giovani donne subiscono le stessa sorte di Zana e Nadia? Quante figlie sono tenute prigioniere dai propri padri? Molte più di quanto si sappia. È una tratta occulta che riguarda non solo le famiglie,

ma anche i governi. Spesso avviene ciò dopo “l’errore” dei matrimoni cosiddetti “misti”: gli islamici, come detto nella prefazione del libro da Betty Mahmoody, non sopportano l’idea che la loro prole venga educata nella società non islamica del loro partner.

Con questo lavoro Zana Mughsen, che aveva 27 anni quando nel 1990 scrisse questo libro, mentre all’epoca delle “vacanza”

nella Yemen aveva solo 15 anni, si è battuta per anni affinché suo figlio e sua sorella, che aveva perso la speranza e forse la volontà di tornare, potessero rientrare in Inghilterra.

Consiglio di leggere questo libro perché bisogna capire che il problema dei soprusi sulle donne c’è da sempre e da sempre c’è qualcuno che cerca di combatterlo, nonostante siano i mass media a decidere quando e quanto sia importante.

Hammy

**Sandro Melarangelo,
una vita dedicata all'arte e alla politica**

50 opere dell'artista teramano, dedicate al mondo del lavoro, sono esposte per l'anniversario della morte del sindacalista Giuseppe Di Vittorio al Convitto di Teramo.

Sicuramente è da valorizzare e scoprire il lavoro pluridecennale dell'artista teramano Sandro Melarangelo. Nato nel 1941, ha iniziato ad esporre giovanissimo già nel '57. Nel '62 si trasferisce a Roma per studiare all'Accademia delle Belle Arti. In seguito dal 1971 fino al 2003 è titolare della cattedra di discipline pittoriche nel Liceo Artistico di Teramo. Da sempre molto impegnato politicamente, ha realizzato diverse opere di protesta ed è stato segretario provinciale della gioventù comunista.

Ora espone 50 sue opere per il cinquantennale della morte del sindacalista della Cgil Giuseppe Di Vittorio, che durante sua opera per l'emancipazione del lavoro, per la giustizia e la libertà, ha vissuto anche l'esilio e il carcere.

I lavori esposti hanno per la maggior parte come tema il lavoro, ma sono presenti anche opere di altro genere. Per esempio molto interessanti sono le opere *Bomba al fosforoMK77* e *Eccidio per la bomba al fosforo* in cui Melarangelo ha voluto mostrare gli effetti della bomba sul corpo umano, che lascia intatti solo i vestiti. Nel primo, un lavoro su cartone, si vedono le sagome delle diverse posizioni in cui i corpi delle vittime si sono disgrega-

te, nel secondo vi è il collage di indumenti sui corpi delle vittime.

Un altro tema è la farsa del lavoro nei campi di Auschwitz, nell'opera *Auschwitz-Campo di concentramento in Germania*, dove i colori tenui del sole ormai scomparso vengono ancor di più offuscati dal fumo delle ciminiere dei forni crematori. Unica fonte di luce la figura del Cristo crocifisso.

Grande spazio hanno le opere sui minatori (*Effetto Grisou-Marcinelle*, *L'ultimo sguardo ai suoi*, *Marcinelle*, *Discesa nel pozzo*, ecc.) in cui dominano i colori cupi, interrotti solo sporadicamente e figure schiacciate, quasi come ritagliate dal cartone, che mettono in risalto l'offesa dignità umana di questo lavoro che oggi come ieri provoca moltissimi morti.

Colpisce molto anche l'opera monumentale di 100x600 cm *Quarto Stato*, omaggio a Pelizza da Volpedo, esponente della corrente sociale nella prima metà del '900, in cui i visi fieri dei proletari, tra cui spicca la donna con il bambino, sono in netto contrasto con i loro vestiti laceri, che comunque non riescono a togliere la voglia all'osservatore di essere ritratto con loro, con le stesse camicie sporche, ma anche con gli

stessi occhi tristi e forti al tempo stesso.

È una mostra che dà vanto alla nostra cittadina, sia per il valo-

re delle opere esposte, sia perché esalta un autore vicino a noi e che proprio per questo deve essere meglio scoperto.

Buddha

Kitchen

Banana Yoshimoto, *Kitchen*, 1988, Feltrinelli, pp. 148

L'ho scovato nella nostra biblioteca, quasi nascosto dalla mole dei suoi vicini. Un libro con un po' di polvere sopra e un nome che mi ha colpito: Banana Yoshimoto. Nulla di nuovo, ma la mia memoria non è eccellente. Provo a sforzarmi. . . ah ecco! Mi sembra di possedere una copia di uno dei suoi ultimi libri tra gli scaffali di casa. La letteratura giapponese mi attira; un mondo così diverso e allo stesso tempo simile al nostro!

È la storia di Mikage che rimasta orfana da bambina cresce allevata dall'anziana nonna. Con lei impara ad amare le cucine vecchie, sporche, vissute ed è lì che si rifugia quando la nonna muore. Dopo un periodo di solitudine, Yuichi, un giovane fioraio timido e impacciato, amico della nonna, le propone di andare a vivere nella sua casa con la madre Eriko, per aiutarla a sollevarsi dal proprio dolore. Nonostante l'immediato stupore, Mikage accetta, considerandola una situazione temporanea. Scopre così con sorpresa che la madre Eriko, è in realtà il padre del ragazzo. La storia della famiglia, infatti, è molto strana. La vera madre di Yuichi è morta da molti anni e il padre ha deciso di diventare donna per allevare il bambino so-

lo come una madre sa fare. Dopo non molto tempo la ragazza si integra nella famiglia e comprende che a volte i lati negativi della vita possono portare a svolte positive, che la famiglia si può anche scegliere e che perfino in una situazione non convenzionale ci si può sentire a proprio agio. La vita però mette di nuovo alla prova Mikage. La paura di capire i sentimenti che legano i due giovani li porterà ad allontanarsi per un po' . . . ma capiranno presto che i sentimenti devono essere vissuti intensamente. Il romanzo della Yoshimoto, una chiara ripresa dei famosi manga giapponesi in chiave di romanzo, si sofferma sul lato psicologico della protagonista, facendo emergere le sensazioni di solitudine e fragilità che caratterizzano la giovinezza. L'autrice cerca inoltre di fornire a Mikage dei punti di riferimento, come una famiglia quasi scelta e un ragazzo che probabilmente rappresenterà il suo futuro. Partendo da *Kitchen*, e passando attraverso *N.P.*, *Honeymoon* e altre opere pubblicate in seguito, Banana cerca di sfatare quei tabù di cui la società giapponese è colma: alcolismo, omosessualità femminile, amore tra consanguinei, telepatia e religione, mostrando un mondo a tratti strano e personale, ma estremamente affascinante.

Drunkkk

Elizabeth: The Golden Age

Elizabeth: The Golden Age, Shekhar Kapur, 2007 (con Cate Blanchett, Clive Owen, Geoffrey Rush, Tom Hollander, Samantha Morton)

Seguito del film *Elizabeth* e diretto dallo stesso regista del prequel, *The golden age* ricalca il momento di massimo splendore dell'era elisabettiana inserendo anche il famoso episodio della guerra contro l'armata Spagnola. Contemporaneamente a questo episodio, avviene che sua cugina Maria Stuarda trama alle spalle della regina per spodestarla dal trono, e gli spagnoli, guidati da Filippo II, intendono attaccare l'Inghilterra con una guerra di religione. L'inquisizione manderà l'attacco via mare e Elisabetta I sola con il suo impero avrà il gravoso compito di resistergli...

In *Elizabeth The Golden Age* tornano i costumi e le scenogra-

fie barocche, ma con meno enfasi e più ombre. La trama si sviluppa abilmente tra intrighi di corte e triangoli amorosi, ma pecca di eccessiva enfasi nei confronti della bella e affascinante protagonista. Il regista descrive, inoltre, molto bene l'impossibilità di un uomo qualunque nell'innamorarsi della donna-regina dotata di un certo spessore caratteriale. Dal film viene fuori anche la delusione di Elisabetta nel non sentirsi amata per quello che è, la quale per questo motivo sceglierà infine di dedicarsi anima e corpo all'Inghilterra. Quindi può essere considerato un film completo e degno della storia che narra, è, allo stesso tempo, epico, d'epoca, vigoroso, suggestivo, ben costruito, ben realizzato e ben interpretato.

Rose

Secondo Noi... la neve

... Se potessi avere una bambina dai capelli neri come l'ebano, dalle labbra rosse come il sangue e dalla pelle bianca come la neve... si chiamerà biancaneve.

... Sognami se *nevica*...

... Grazie per la *neve* che sta scendendo. Mi è sempre piaciuta. Ma adesso mi sembra proprio puntuale. Tempestiva. Porta sempre pulizia. Porta bianco. Costringe all'attenzione in tempi lunghi. Lima rumori e colori. Lima le bave dei sensi. C'è n'è bisogno ancora per un po'. (Luciano Ligabue)

... La *neve* è la grande livella del mondo! (SnoopY)

... La *neve* è timida... Se la guardi non scende!!

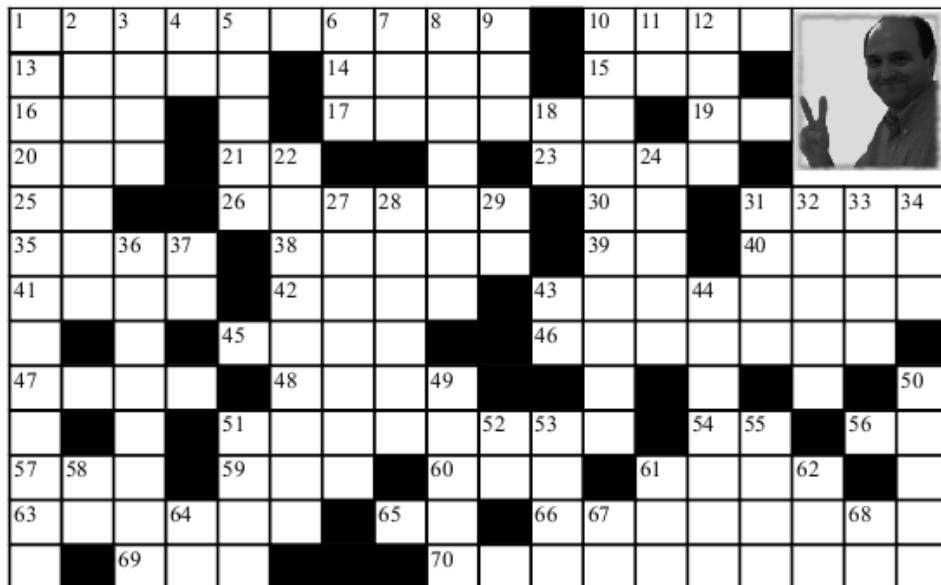
... Vivere nel mondo di oggi ed essere contro l'uguaglianza per motivi di razza o colore è come vivere in alaska ed essere contro la neve! (William Faulkner)

... La *neve* ci porta a scoprire tante COSE che spesso sono nascoste dall'abitudine!

... *Neve*, cioccolata calda, natale...

... La *neve* ha il potere di rendere tutto più magico, più soffice... diverso!

Cruciverba



ORIZZONTALI:

1. Il personaggio in foto
10. Massimo calciatore abruzzese
13. Famosa isola spagnola
14. Fabbrica Italiana Automobili Torino
15. Ex dittatore cinese
16. Metà cresta
17. Prof. di religione
19. Abbreviazione di destra
20. Non è in
21. Articolo determinativo
23. Stare a proprio ...
25. Iniziali di Zingaretti
20. L'uomo dei permessi
30. Il spagnolo
31. Attività pomeridiana
35. Battaglia della sconfitta di Cleopatra
38. Tanto
39. Napoli
40. Antico fiume francese
41. Animale da circo
42. Vivacità, allegria
43. Tappeto e gatto
45. Superficie
46. Pianta erbacea commestibile
47. Stato Americano: Costa ...

48. Nome di donna
51. Quella leggera comprende delle discipline sportive
54. Esempio
56. Valentino Rossi
57. "Vespa" a tre ruote
59. Metà Italia
60. Tipo di doping
61. Flagello di Dio
63. Stato africano
65. Dentro
66. Località famosa per le ceramiche
69. Né sua né tua
70. Commuovere

VERTICALI:

1. Uno dei rappresentanti d'Istituto
2. La nostra regione
3. No di Putin
4. Consonanti in dazio
5. Il gruppo dei fratelli Gallagher
6. Non è on
7. La sorella del nonno del figlio di tuo fratello
8. Vi nacque Foscolo
9. Istituto Tecnico Commerciale

10. Proprietà di corpi o grandezze fisiche
11. Sì in Russia
12. L'uccello dell'Albero Azzurro
18. Vocali in Cina
22. Mito degli anni '70
24. Felice
27. La Cuccarini della TV
28. Poema epico
29. Le vocali in pino
31. Insieme a Tizio e Sempronio
32. Dopo lo scritto negli esami
33. Giovanni famoso chef
34. Ha simbolo Au
36. Gelato a Londra
37. Vocali in cozza
43. Piombo
44. Non largo
49. Capitale greca
50. Uccelli mitologici
51. Famosa opera lirica
52. Italiana Petroli
53. Francesco calciatore
55. Visto in Inghilterra
58. Pesaro Urbino
61. Nasi senza punta
62. Centrocampista di fascia

a cura di Rò e Steffanson

Comitato di redazione: **L'Allegra Brigata**

Coordinatore: Prof. Nando Cozzi

Caporedattrice: Antinea (Magnetete) Di Pietro

Vignettisti: Francesco (Gonzy) Faenza
Mattia (S.O.A.D.) Caruso

Giornalisti: Achille Scipioni
Alessandra (Ale) Pigliacelli
Alessia (Birba) Napolitano
Andrea Addazi
Cristain (Il Freddo) Dolente
Cristina (Snow_White) Corradi
Danila (Fiore) Migliozi
Davide (Buddha) Corinti
Davide Flaminj
Ernesto (Erni) Consorti
Fabrizio (Paganini) Zilli
Federica (Puc) Termini
Gaia Di Timoteo
Giacomo (Brakko) Di Francesco
Gianmarco (Drunkkk) Ferreo
Giuseppina (Hammy) Di Marcello
Ingrid (Wendy) Filippini
Mariachiara (Chiarè) Ferrante
Melania (Melò) Minocci
Paola (Fox) Di Marco
Roberta (Bigfoot) Di Teodoro
Roberta (Rò) Giancroce
Roberta (Rose) Cioschi
Stefano (Steffanson) Narcisi
Valentina (Bloody_Belle) Ceci
Valeria (Bones) Parnenzini

Interamente realizzato all'interno del Liceo Scientifico "Albert Einstein" di Teramo su carta riciclata.

Copyright © 2007-2008 Liceo Scientifico "Einstein" - Teramo

<http://www.lse.te.it>

Licenza Creative Commons:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>